

LA VILLA UMANISTICA NELLA CULTURA ARCHITETTONICA DEL PRIMO RINASCIMENTO

Recent historiography tends to see in the return to antiquity undertaken by humanistic culture, instead of the safe retreat into a universe of established certainties, the gamble of an adventure to an uncertain destination. Antiquity is in fact to be wholly reconstructed and reinvented starting from a fragmentary and problematic documentation. The reconstruction work is particularly difficult in the context of residential architecture and becomes impossible in the case of the villa. The almost total absence of direct archaeological evidence is combined with the strong personality of an architectural genre that in the late Medieval age found a very persuasive definition. This is why antiquity can manifest itself only in the form of an episode inserted in the frame of a Medieval building.

La civiltà del Rinascimento, considerata a lungo un traguardo obbligato nella storia dell'umanità, appare ormai piuttosto come una avventura temeraria sulle tracce dei favolosi ma incerti giacimenti di un sapere perduto. I protagonisti di questa ricerca dall'esito tutt'altro che garantito si lasciano alle spalle il mondo opulento e strutturato della città medievale per inoltrarsi in un territorio malfermo, un "diserto" popolato di testi mutili e corrotti, di spezzoni di edifici sepolti sotto cumuli di detriti prodotti dalla loro stessa dissoluzione, di parole enigmatiche prive delle cose corrispondenti. La materia prima di cui è composta la cultura umanistica consiste nelle "avulsa membra" del corpo straziato della classicità che una setta di irrequieti cercatori di tesori (G. Vasari, *Vita di Filippo Brunelleschi*) si ostina a voler disseppellire e ricomporre come Esculapio il cadavere di Ippolito, "*distractus equis*", nella favola evocata da Poliziano (*Centuria Secunda*, I, 1) a sostegno dell'azione riparatrice del lavoro filologico. L'opera di restauro o di reintegrazione consegue frutti eccellenti, oltre che nel settore del ripristino testuale, soprattutto nel campo dell'architettura ecclesiastica dove la lezione permanente delle basiliche cristiane e il tema archeologico della pianta centrale creano un forte campo magnetico in grado di attrarre e integrare gli apporti più eterogenei. Più controverso il campo dell'architettura civile urbana dove tuttavia il tema dell'*atrium*, pur con le sue ambiguità, diventa il nucleo generatore di nuovi organismi edilizi imperniati su un grande cortile centrale. L'operazione si rivela invece particolarmente difficile nell'ambito dell'architettura di villa. La stagione

medievale ha prodotto un numero imponente di esemplari riconducibili a due grandi e autorevoli modelli principali, quello della residenza fortificata e quello della residenza pura, diversamente declinati a seconda della costellazione regionale a cui appartengono. Sul versante archeologico non c'è niente che possieda la forza d'urto capace di sovvertire una tradizione tanto consolidata e diffusa. La casa degli antichi, priva com'è di riscontri materiali certi, resta avvolta in un mistero che i relativi passi di Vitruvio, con i loro oscuri neologismi, non fanno che rendere più fitto. Non stupisce quindi che le novità "modernamente antiche" si presentino nella forma discontinua di episodi, schegge, inserti che si infiltrano negli impianti tradizionali di villa dando luogo ad organismi compositi, eterogenei. Al loro interno i frammenti di matrice classica agiscono come latinismi e preziosismi che senza modificare il discorso di base lo aggiornano e lo arricchiscono, riformulandone i temi in un linguaggio più ricco e colto a cui le categorie retoriche di *varietas* e di *oratio soluta* offrono la necessaria copertura teorica. Ecco quindi che nella Morra di Castellar e nel Belvedere dei Saluzzo o nei palazzi genovesi dei Fieschi, dei Fregoso, dei Lomellini, logge e portici si moltiplicano, come nelle ville delle fonti classiche, in una misura sconosciuta agli edifici medievali; vengono recuperati principi compositivi generali desunti dall'antico ma già applicati nei moderni palazzi di città quali la *consecutio* visiva e fisica lungo un asse centrale di penetrazione che può proiettarsi nel giardino e nel paesaggio come nella villa Rucellai a Quarracchi; i presunti impianti sostruttivi delle ville

romane inducono a valorizzare e ristrutturare in chiave geometrico architettonica i piani terrazzati di matrice castellana come a villa Medici a Fiesole o a la Luna; gli apparati ornamentali non esitano ad accogliere prontamente temi e motivi classici come i busti all'antica o la decorazione fittile di Mirabello; ai nuclei medievali possono aggregarsi pezzi erratici monumentali come il salone di villa Tovaglia dentro cui rivive la suggestione dei grandi spazi di rappresentanza — gli atri, gli *oeci* — della *domus* senatoria. Siamo comunque sempre di fronte a spunti e suggerimenti sporadici che non si compongono in un insieme organico con le preesistenze e le persistenze medievali e forse nemmeno lo desiderano perché è nell'isolamento della propria eccezionalità e diversità che l'inserto classico può risplendere con più forza.

Uno dei contributi si sofferma sulla cosiddetta casa del cardinale Bessarione sulla via Appia. Ritengo che le case dei letterati abbiano avuto un ruolo decisivo nel porre, sia pur in modo desiderativo e velleitario, il problema di una restituzione piena e unitaria della villa degli antichi. Gli intellettuali committenti/dilettanti mi sembra abbiano avuto il merito di fornire, oltre i materiali tratti dalla conoscenza di prima mano delle fonti letterarie, anche gli ingredienti non convenzionali — visionarietà, dilettantismo, personalismo — riconducibili alla dimensione eccentrica del "farnetico", che hanno reso possibile il superamento della fase disorganica e composita e il balzo verso sintesi più avanzate, da Poggio a Caiano a villa Trissino a Cricoli.



Fig. 1 Castello di Malpaga, Cavemago (BG). Veduta tergale (da C. FUMAGALLI, *Il Castello di Malpaga e le sue pitture*, Milano 1894, tav. IV).